

Considerazioni sul report Istat " **L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali** - Anno scolastico 2010-2011"

L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato il 12 gennaio 2012 i risultati dell'indagine sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, che è stata effettuata via web dall'Ente tra il 26 Aprile ed il 10 Giugno del 2011, attraverso la realizzazione di un questionario elettronico.

La rilevazione, svolta in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha riguardato tutte le scuole, pubbliche e private, primarie e secondarie di primo grado e ha ricevuto informazioni da 22.808 scuole, pari al 90% delle scuole oggetto di indagine. Le informazioni rilevate sono state "concordate -v. Nota informativa allegata al report- con entrambi i Ministeri coinvolti e con le Federazioni delle associazioni delle persone con disabilità. In particolare, sono state raccolte le seguenti informazioni: N° alunni iscritti, N° alunni con disabilità/sostegno, N° di insegnanti di sostegno e il N° di insegnanti di sostegno a tempo pieno, Accessibilità (viene indicato se l'edificio è dotato di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche in conformità al D.P.R. n°503/96), Postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica (numero, collocazione, appartenenza), Docenti di sostegno che utilizzano le tecnologie educative e che hanno frequentato corsi specifici. Inoltre, sono state rilevate a livello aggregato la tipologia di disabilità degli alunni iscritti e la presenza di figure professionali adibite allo sviluppo dell'integrazione scolastica".

Sono state raccolte, inoltre, "numeroso altre informazioni su un campione di studenti. In particolare sono state rilevate le seguenti informazioni: Tipologia di disabilità, Diagnosi, Presenza di autonomia, Uso di ausili assistivi e di ausili didattici, Tipo di certificazione, Data di nascita, Classe, Ore di sostegno settimanali, Ore settimanali dell'Assistente Educativo Culturale, Orario di frequenze delle lezioni, Presenza di un Comunicatore per sordi, Presenza di un Facilitatore della Comunicazione, Terapia a scuola, Trasporto scolastico, Istruzione domiciliare, Diagnosi funzionale, Profilo dinamico funzionale, Programma educativo individuale e la check-list dell'International Classification of functioning, disability and health – Children and Youth edition".

L'impressione che se ne ricava, avvalorata anche dalle scarse eco che la pubblicazione dell'indagine finora ha sortito, è quella di una **buona occasione poco sfruttata**, alla pari dell'inchiesta analoga edita lo scorso anno e condotta, più o meno con la stessa metodologia, sul biennio scolastico 2008/2009 e 2009/2010. **A fronte di aspetti positivi, ci sono infatti alcuni rilievi critici che come Associazioni di persone con disabilità ci sentiamo di sollevare.**

- 1) Innanzitutto i **destinatari dell'inchiesta**: perché limitarsi ancora, come nella precedente indagine, alle scuole del primo ciclo di studi (primaria e secondaria di primo grado, ovvero le "vecchie" scuole elementari e medie)?

Se anche la logica perdurante fosse quella di dare uno spaccato della scuola dell'obbligo, ci si sarebbe aspettato che si tenesse conto del fatto che l'obbligo (dai 6 ai 16 anni) può essere adempiuto dagli alunni con disabilità sino al compimento dei 18 anni (sulla base dell'art. 14, c.1 della L.104/1992) e che la Sentenza 215/1985 della Corte Costituzionale ha affermato il diritto pieno e incondizionato di tutti gli alunni con disabilità, anche gravissima, a frequentare anche le scuole superiori. Nelle tabelle fornite dal Ministero dell'Istruzione (dati SIDI al 27/10/2011) su 198672 studenti con disabilità (delle scuole statali, con esclusione della Val d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano) 49942 frequentano le scuole secondarie di secondo grado, ossia circa il 25% degli studenti con disabilità e quasi il 2% degli studenti totali che frequentano le scuole superiori. Anche gli alunni con disabilità che frequentano la scuola d'infanzia statale delle 18 regioni tabulate non sono trascurabili (14139, pari al 7% ca. di tutti gli alunni con disabilità) e sarebbero stati indicativi di un'evoluzione prospettica dello stato dell'integrazione scolastica in Italia.

Positivo invece che, pur non fornendo i dati disaggregati, le recenti statistiche Istat includano nel campione le scuole non statali, in cui sono comprese le paritarie, che includono le scuole pubbliche della Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano, e le non paritarie. I dati a tutt'oggi forniti dal Ministero e dalle Direzioni Regionali e Provinciali del Ministero non ne tengono invece quasi mai conto, soprattutto per quel che riguarda l'integrazione degli alunni con disabilità, nonostante le nostre Associazioni abbiano più volte denunciato questa grave lacuna.

- 2) In secondo luogo **l'oggetto dell'inchiesta**: le informazioni rilevate trascurano alcuni aspetti essenziali per misurare la qualità dell'integrazione. Nel 2005-2006 l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) aveva condotto una ricerca ben più "mirata" in tal senso, organizzata logicamente secondo

tre chiari gruppi di informazioni e sarebbe stato opportuno che l'ISTAT ne tenesse conto, pur integrandola alla luce di quesiti più attuali.

“La rilevazione –afferma S. Nocera nella sua ampia sintesi dei risultati della ricerca INVALSI- ha avuto un carattere volontaristico e, ciò nonostante, ha risposto il 62% di tutte le scuole. Però la partecipazione volontaria delle scuole di secondo grado è stata esigua e quindi la ricerca riguarda solo le scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione che comunque hanno risposto per circa il 60%. La ricerca è stata condotta con metodologia scientifica dagli esperti dell'INVALSI, che hanno predisposto un questionario sulla base delle indicazioni fornite dagli esperti delle associazioni; il questionario è stato testato e validato e quindi i risultati sono largamente attendibili. Il questionario si suddivide in tre parti, ciascuna delle quali elenca alcuni descrittori sintomatici della qualità dell'integrazione.

La prima parte, composta di 9 descrittori, suddivisi talora in sottodescrittori, concerne gli “indicatori strutturali”, cioè quei fatti e circostanze che costituiscono le precondizioni per l'integrazione e debbono essere presenti in ogni istituto, come ad es. numero di alunni per classe, numero di docenti specializzati, eliminazione di barriere architettoniche e sensoriali etc.

La seconda parte, composta da 6 descrittori, comprende “indicatori di processo”, cioè le modalità con cui si svolge l'integrazione, come ad es. la formulazione del Piano educativo individualizzato, l'accoglienza degli alunni con disabilità nella classe etc.

La terza parte costituita da quattro “indicatori di risultato” fornisce indicazioni sulle modalità di valutazione dei risultati annuali di integrazione non solo sotto il profilo degli apprendimenti formalizzati, ma anche della crescita nella comunicazione, nella socializzazione e nell'autonomia”. I risultati della ricerca INVALSI -secondo Nocera - evidenziano tra gli indicatori strutturali la mancanza di taluni presupposti fondamentali per la qualità dell'integrazione: eccessivo affollamento delle classi, inadeguata preparazione specifica dei docenti curricolari e dei dirigenti scolastici, soprattutto nelle scuole non statali, ritardi nelle nomine e discontinuità degli insegnanti di sostegno, “vero cancro che rode da dentro la qualità stessa dell'integrazione, poiché autodistrugge quello che annualmente si riesce a realizzare”, una carente assistenza educativa e generica di base, insufficienti stanziamenti nel bilancio delle scuole autonome per ausili e sussidi didattici e la presenza ancora consistente di barriere architettoniche (assenza di bagni per disabili, ascensori e servoscala, ecc.).

Anche tra gli indicatori di processo pesavano negativamente sulla qualità dell'integrazione l'inesistenza in molte istituzioni scolastiche dei Gruppi di Lavoro per l'Handicap collegiali, la scarsa tempestività e la mancanza di indicazioni significative con cui da parte dei sanitari viene formulata la diagnosi funzionale, necessaria per l'attivazione delle risorse umane e materiali per l'integrazione e la mancanza di correttezza nella stesura del PEI, per lo più affidato al solo Insegnante di sostegno. Segnali allarmanti anche le risposte date nei questionari relative agli indicatori di risultato, alla valutazione degli alunni disabili, all'autovalutazione da parte delle scuole della qualità realizzata e delle risorse umane e strumentali messe in campo, mentre più positiva da parte dei docenti intervistati la percezione di cambiamenti nella didattica conseguenti all'integrazione”.

Secondo Nocera l'inchiesta ISTAT dello scorso anno e, a nostro parere, nonostante il numero maggiore di informazioni raccolte rispetto agli anni precedenti, anche la presente indagine non sono invece in grado di far emergere, a differenza dell'indagine INVALSI, il livello di qualità (o meno) dell'integrazione scolastica nella scuola italiana. Nelle inchieste ISTAT vi sono notevoli **omissioni**, essendo stati totalmente ignorati quesiti che le nostre Associazioni ritengono “marcatori” essenziali per far emergere da un lato buone prassi, dall'altro mancanze e debolezze del percorso di inclusione dell'alunno con disabilità in Italia, a più riprese evidenziate dalle nostre Associazioni, soprattutto quelle federate nella FISH, su cui sarebbe stato utile avere un riscontro in termini quantitativi.

Con riferimento agli indicatori di tipo “strutturale” mancano infatti quesiti su:

- numero degli alunni disabili per classe, di cui con certificazione di gravità/complessità
- numero totale degli alunni della classe in cui sono inseriti alunni disabili
- numero dei docenti specializzati, non solo tra gli Insegnanti di Sostegno, ma anche tra i docenti curricolari e i dirigenti delle scuole
- numero dei docenti (di sostegno ma anche curricolari) che hanno seguito corsi di formazione in didattica speciale (oltre che sull'uso delle nuove tecnologie per la didattica

Tra gli indicatori “di processo” manca qualsiasi rilevazione su:

- regolarità di convocazione dei Gruppi di Lavoro di Istituto (GLHI e GLHO)
- tempestività di stesura e completezza di informazioni nella DF da parte degli operatori sanitari
- compilazione collegiale da parte di tutto il GLHO dei documenti di programmazione (PDF-PEI)

- coinvolgimento delle famiglie e degli assistenti educatori e di base nella progettazione del percorso educativo-didattico, di autonomia e socializzazione
- modalità di accoglienza-inserimento dei nuovi alunni con disabilità
- orientamento verso il percorso scolastico successivo all'ordine di scuola frequentato dall'alunno

Sono poi totalmente tralasciati indicatori "di risultato" sulle modalità di valutazione degli alunni con disabilità e sull'autovalutazione da parte delle scuole dei risultati raggiunti nell'integrazione degli alunni con disabilità.

Non sono stati restituiti neppure i dati, peraltro interessanti, forniti nell'inchiesta Istat precedente sulla disponibilità di collaboratori scolastici per l'assistenza di base, di comunicatori per sordi e facilitatori della comunicazione, nonché sull'utilizzo da parte dell'alunno con disabilità del trasporto fornito dal Comune, da altro Ente Locale o da terzi.

Nell'inchiesta ISTAT 2012 relativa all'anno scolastico 2010/2011 vi sono anche delle **incongruenze**, tra cui anche quest'anno l'inclusione, che le norme vigenti sulla certificazione non ammettono, degli alunni con DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) tra gli alunni con disabilità (v. prospetto 2, che suddivide gli alunni con disabilità per tipologia di problema), il che giustifica l'eccessivo numero di alunni con disabilità senza certificazione nella scuola primaria (13,5%) e nella scuola secondaria di I grado (15,9%) nella tabella (prospetto 3) sulle tipologie di certificazione (disabilità/invalidità).

Abbastanza inspiegabile è pure il grande divario tra gli alunni non autonomi nel Sud rispetto al Centro e al Nord (Prospetto 2): non è dato sapere se la prevalenza di non autonomi in tutte le tre attività al Sud nella scuola primaria (10%) e nella secondaria di I grado (6,9%), rispetto alla media nazionale di 8,1% e 5,5%, corrisponda ad un'effettiva maggiore presenza nel Meridione di disabilità complesse o, come dice Nocera, a una maggiore larghezza nella certificazione di grave disabilità.

Non brillano per trasparenza neppure i valori assoluti degli alunni con disabilità e degli insegnanti di sostegno del primo ciclo nelle scuole statali e non statali forniti all'ISTAT dal MIUR, non presentati in modalità disaggregata per scuole statali e non statali: complessivamente 78000 alunni con disabilità (pari al 2,8% del totale degli alunni) nella scuola primaria e poco più di 61000 alunni con disabilità (3,4% del totale), per un totale di 139000 alunni con disabilità; poco più di 63000 insegnanti di sostegno con un rapporto medio nazionale di 1,83 alunni con disabilità per ogni IS nella primaria e di 1,94 nella secondaria. Sembrerebbero troppi gli alunni e quasi inesistenti gli IS delle scuole non statali, se ai totali suddetti si sottraggono i dati forniti dal Ministero sulle scuole statali di 18 regioni (dati SIDI ottobre 2010: 127510 alunni con disabilità e 63241 Insegnanti di sostegno nel primo ciclo).

Non mancano tuttavia nell'indagine **importanti conferme** e **significative novità**.

Come nelle sue precedenti inchieste, l'ISTAT aggrega i dati di ogni rilevazione per ripartizione geografica (Nord-Centro-Mezzogiorno) e ordine scolastico (scuola primaria- scuola secondaria di I grado) consentendone un'agevole lettura. Ad esempio, il confronto tra il Grafico 3 (numero medio di alunni con disabilità per insegnante di sostegno), il Grafico 5 (sul numero medio di ore settimanali di IS per alunno) ed il Prospetto 5 (sul numero medio di ore settimanali di AEC o assistente ad personam per alunno, a seconda del grado di autonomia) ci permette da un lato di rilevare differenze territoriali molto marcate (in media più ore di IS per alunno al Sud: 14,1 nelle primarie e 11,4 nella secondaria di I grado, a fronte di 11,3 e 8,9 al Nord e 10,9 e 9 al Centro), dall'altro di farcene una ragione: al Sud si farebbe un "uso improprio" dell'Insegnante di Sostegno, attribuendogli le funzioni dell'Assistente ad Personam che gli Enti Locali competenti, per le ristrettezze di bilancio, non forniscono in misura necessaria alle oggettive esigenze degli alunni con disabilità, soprattutto quelli con autonomie scarse o nulle.

Tra le **conferme** possiamo elencare le informazioni su:

-la costante crescita percentuale degli alunni con disabilità sul totale degli alunni, passata dall'anno scol. 2000/01 all'anno scolastico 2010/11 nella primaria dal 2,0% al 2,8%, nella secondaria di I grado dal 2,5% al 3,4% (grafico 1)

-la netta prevalenza del sesso maschile tra gli alunni con disabilità (più del 60% in entrambi gli ordini scolastici) (grafico 2)

- l'elevata età media degli alunni con disabilità (9,7 anni nella scuola primaria, 13,7 nella scuola secondaria di I grado, per via di una percentuale marcata di ripetenze: l'11% degli alunni con disabilità ha nella scuola primaria più di 11 anni e il 20% nella scuola secondaria di I grado più di 14 anni.

- l'elevata presenza di non autonomie nelle tre attività (mangiare, andare in bagno, spostarsi): il 21,4% degli alunni con disabilità nella primaria e il 14,9% non è autonomo in almeno una delle tre attività e rispettivamente l'8,1% e il 5,5% non è autonomo in nessuna delle tre attività (con significative differenze territoriali poco spiegabili, v. sopra) (prospetto 1)

- tipologie di problema più frequenti: ritardo mentale, disturbi del linguaggio, disturbi specifici dell'apprendimento (v.sopra), disturbi dell'attenzione, disturbi affettivo-relazionali e disturbi generalizzati dello sviluppo, con differenze poco marcate nei due ordini di scuole. Non viene reso noto invece, a differenza dell'indagine ISTAT 2011, se tali problematiche siano singole o associate (prospetto 2).

- tipologie di certificazione: l'84,5% alunni della primaria e l'82,1% della secondaria di I grado ha la certificazione di disabilità, mentre rispettivamente il 13,5% (percentuale addirittura superiore rispetto all'11,8% dell'anno precedente) e il 15,9% non ha alcuna certificazione (trattandosi presumibilmente di Disturbi Specifici dell'apprendimento che l'ISTAT colloca impropriamente tra le disabilità). Hanno invece sia la certificazione di disabilità, sia la certificazione di invalidità il 14,8% degli alunni con disabilità della primaria e il 12,4% degli alunni della secondaria di I grado.(prospetto 3)

- numero medio di alunni disabili per insegnante di sostegno: il grafico 3 e la tabella in calce all'indagine confermano che il numero medio si avvicina molto al tetto previsto come soglia insuperabile dalla L. 244/07, di un insegnante di sostegno ogni due alunni con disabilità. All'indomani della Sentenza 80/2010 della Corte Costituzionale, che ha giudicato illegittimi questo tetto e il blocco delle deroghe per gli alunni in situazione di gravità, questo rimane comunque un rapporto tendenziale: dal 2,0 sia nella scuola primaria sia nella secondaria di I grado dell'anno 2008/2009 (v. Indagine Istat dello scorso anno) si passa nel 2010/ 2011 all'1,83 della scuola primaria e all'1,94 della secondaria di I grado. Ma le differenze territoriali sono molto marcate: si va da Bolzano, con 3,5 alunni con disabilità per IS nelle primarie e 4,2 nella secondaria di I grado, al Molise, in cui vi è il rapporto in assoluto più favorevole in Italia di 1,4 alunni ogni IS nella primaria e 1,6 nella secondaria di I grado. Un forte divario compensato, come si è visto, dalla maggiore presenza di assistenti ad personam al Centro e al Nord (soprattutto a Bolzano, dove l'assistente educativo è nominato dalla Provincia autonoma e dove, a causa del bilinguismo, vi è un maggior numero di insegnanti curricolari).

- numero medio di ore settimanali di sostegno per alunno: come si è visto, più ore al Sud, meno ore al Nord e al Centro (grafico 5).

- numero medio di ore settimanali di assistente ad personam a seconda del grado di autonomia dell'alunno con disabilità (prospetto 5), da cui emerge uno "svantaggio" considerevole del Meridione, a cui mancherebbe la presenza di figure professionali a supporto della socializzazione e dell'autonomia del singolo alunno: a fianco degli allievi più gravi, non autonomi in tutte e tre le attività (mangiare, andare in bagno, spostarsi), nelle scuole primarie del Nord l'assistente educativo è disponibile infatti per una media di 10 ore settimanali, al Centro per 14,3 ore e al Sud solo 7,6 ore; nella scuola secondaria di I grado la situazione va dalle 10,6 ore del Nord alle 7,2 ore del Centro e alle 4,0 ore del Sud.

- tipo e presenza della documentazione (prospetto 6) prevista dalla legge per la programmazione e la realizzazione del percorso educativo individualizzato: nella tabella sono riportate le percentuali degli alunni con disabilità che dispongono della Diagnosi Funzionale (DF), del Profilo Dinamico Funzionale (PDF) e del Piano Educativo Individualizzato (PEI). Nella scuola primaria il 5,1% e nella secondaria il 4,3% degli alunni con disabilità non dispone ancora della DF, documento indispensabile, come pure il PDF, per la lettura dei bisogni e la personalizzazione del Piano Educativo. Dati questi che sono migliori di quelli emersi dalla ricerca INVALSI 2005/2006, in cui addirittura l'8% delle scuole statali e il 14% di quelle paritarie dichiarava di non possedere agli atti tale documento, ma peggiori dei dati emersi lo scorso anno nella ricerca ISTAT sul biennio 2008/2010, che presentava valori del 4,4% e del 3,8%). Va peggio ancora per il PDF, di cui è privo il 13,6% degli alunni della primaria e l'11,2 della scuola secondaria di I grado; almeno va meglio per il PEI, di cui è privo il 2,5% degli alunni con disabilità della primaria e l'1,3% della secondaria di I grado.

- barriere architettoniche: nel prospetto 9 si indaga la presenza di "caratteristiche a norma" negli edifici scolastici (scale, servizi igienici, percorsi interni e percorsi esterni di accesso agli edifici). Dalla tabella emerge come sia ancora il Meridione ad avere la percentuale più bassa di scuole con scale e servizi igienici accessibili, mentre le differenze territoriali diminuiscono quando si passa a valutare i percorsi interni ed esterni. Dal 38,1% di scuole statali e 26,6% di scuole paritarie, che nell'Indagine INVALSI dichiaravano di non avere nel 2005/6 bagni accessibili, si è passati al 24% del 2010/11, mentre il 18,8% non ha scale accessibili (per l'assenza di servoscala, scivoli o ascensori).

- Presenza di postazioni informatiche adattate adibite all'integrazione scolastica: molto spazio conferisce l'ISTAT in questa indagine, come in quella dello scorso anno, alle nuove tecnologie, in particolare all'hardware e al software adattato (grafico 6), al numero di insegnanti di sostegno che utilizzano la tecnologia per la didattica speciale (grafico 7) e che hanno frequentato corsi specifici in materia di tecnologie educative (grafico 8).

Dai grafici emerge che ancora più di ¼ le scuole primarie e secondarie di primo grado non ha postazioni informatiche dedicate. Le scuole meno dotate per entrambi gli ordini di scuole sono quelle della Valle d'Aosta mentre le più dotate sono quelle dell'Emilia Romagna. Le postazioni informatiche

adibite all'inclusione scolastica sono collocate prevalentemente in laboratori (per una percentuale del 49,3% nelle scuole primarie e nel 43,4% nelle scuole secondarie di I grado). A distinguersi nelle scuole primarie la Provincia autonoma di Bolzano, dove nel 34,3% delle scuole le postazioni adattate sono in classe; nella scuola secondaria le percentuali maggiori di postazioni nella classe dell'alunno, in controtendenza rispetto alla situazione generale, si riscontrano invece nella Provincia autonoma di Trento (54,8%) e in Puglia (45,1% delle scuole).

Ancora la Valle d'Aosta, seguita dalla Calabria e dalla Campania, è la regione dove vi è la percentuale più alta di insegnanti delle scuole primarie che non utilizzano le nuove tecnologie per la didattica, mentre nelle scuole secondarie le più arretrate sono la Valle d'Aosta e la Calabria. Molto elevata su tutto il territorio nazionale (circa 1/3 in entrambi gli ordini scolastici) la percentuale di scuole in cui nessun IS ha frequentato corsi specifici per le tecnologie educative, mentre un altro terzo di scuole ha tutto il personale di sostegno formato con corsi specifici.

Le **novità più rilevanti** del report, non per nulla quelle a cui la stampa ha dato maggiore enfasi, sono le informazioni su:

- alunni con disabilità per presentazione di un ricorso da parte delle famiglie per ottenere un aumento delle ore di sostegno (prospetto 4), da cui emergono dati, a nostro parere tutti da convalidare, secondo cui avrebbe fatto ricorso al TAR quasi il 10% delle famiglie intervistate (9,6% nelle scuole primarie e 9,4% nella secondaria di I grado, con punte al Meridione del 13,1% e del 12,5%, il doppio rispetto al Nord (6,2% e 6,5%).
- insegnanti di sostegno che svolgono attività a tempo pieno nello stesso plesso scolastico (grafico 4), da cui emerge che sono titolari nella stessa scuola di un orario cattedra, e quindi più stabili e disponibili, gli insegnanti di scuola primaria della Valle d'Aosta e di scuola secondaria di I grado della Campania, mentre le percentuali più basse si riscontrano per entrambi gli ordini di scuola nella Provincia di Bolzano.
- frequenza di incontri tra famiglia e insegnanti curricolari (prospetto 7). Interessante e segnale di un maggior coinvolgimento di tutti i docenti nel processo di integrazione, il fatto che gli incontri di tipo più informale, al di fuori degli incontri di Istituto dei Gruppi di lavoro sull'Handicap, sono più frequenti nelle scuole del Sud, dove il 68,7% delle famiglie di alunni con disabilità delle scuole primarie si incontra con gli insegnanti curricolari da una a più volte al mese, contro il 43,8% del Centro e il 41,6% del Nord. Discorso analogo nella scuola secondaria di I grado, dove il 53,1% delle famiglie del Mezzogiorno si incontra almeno una volta con gli insegnanti curricolari del figlio, contro il 40,2% del Centro e il 30,4% del Nord.
- frequenza di incontri tra famiglia e insegnanti di sostegno (prospetto 8): decisamente più frequenti gli incontri delle famiglie con gli Insegnanti di sostegno, che per il 35,3% delle famiglie in entrambi gli ordini di scuola hanno luogo più volte al mese, con differenze territoriali (nelle primarie del Sud l'80,3 % delle famiglie ha almeno un colloquio mensile con l'IS al di fuori del GLHO, nella secondaria il 79,4%, percentuale che scende nelle primarie e secondarie del Nord e del Centro rispettivamente al 52,8% e 54,9% , ed al 51% e 59,7%).
- numero medio di ore settimanali passate in classe e fuori classe, in rapporto al livello di autonomia (prospetto 10): quesito a nostro parere a cui sono state date risposte che meriterebbero una convalida da parte di osservatori esterni, dal momento che le ore passate in classe da alunni con disabilità totalmente non autonomi (21,3 ore in media nelle primarie, e 23,1 nelle secondarie di I grado) e fuori classe (rispettivamente 7,0 e 10,1) , con un maggior numero di ore al Nord (10,6 e 14,3) e un minor numero al Sud (4,0 e 7,2), sembrano eccessivamente "ottimistiche".
- partecipazione alle attività extrascolastiche (prospetto 11): molto difficile la partecipazione degli alunni con disabilità alle attività extrascolastiche (solo il 50,5 medio vi partecipa); peggio ancora la partecipazione ai campi scuola (prospetto 12), che vede un'adesione solo del 15,8% degli alunni con disabilità.

In calce all'indagine di quest'anno l'ISTAT ha collocato un Glossario che appare abbastanza corretto ed esauriente, se si esclude l'impropria definizione iniziale degli **alunni con disabilità** come "alunni iscritti nella scuola che usufruiscono dell'insegnante di sostegno" a rafforzare, semmai ce ne fosse ulteriore bisogno, il pregiudizio dell'inscindibilità del binomio alunno con disabilità- insegnante di sostegno, che tanto danno ha fatto e continuerà a fare a spese della vera inclusione dell'alunno con disabilità, non solo nel sentire comune, ma purtroppo anche tra gli addetti ai lavori.

Per concludere, ci sembra che se le indagini statistiche servono per inquadrare oggettivamente i fenomeni, individuandone caratteristiche positive e negative per numerosità e frequenza spazio-

temporale, ma anche per ingenerare positivi cambiamenti, è sempre oltremodo importante coinvolgere maggiormente chi le tematiche affrontate le vive di persona o se ne occupa per professione. In questo caso, per ripetere il motto della Convenzione ONU del 2006 sui Diritti delle Persone con Disabilità, **"Nulla su di noi senza di noi"**, sarebbe stato meglio e avrebbe fatto sprecare meno energie e denaro pubblico, fare qualche giro di consultazione in più tra le nostre Associazioni, per sentire i disabili, le loro famiglie e le loro Associazioni, oltre naturalmente agli esperti (pedagogisti, docenti, educatori) che si occupano ogni giorno di integrazione. Fare le domande giuste serve per dare e darci le risposte giuste, anche in tema di pari opportunità e non discriminazione dell'alunno con disabilità.